

Ecco, sapevo che sarebbe successo.

D'altronde, è così che deve andare la vita di noi biglietti del treno: ci comprano, ci usano e ci buttano. La gente non lo fa per crudeltà, ma semplicemente per necessità, per routine. Appena stampati siamo ancora tiepidi, impeccabili nei nostri più disparati colori. Ci sentiamo speciali, pronti a conquistare il mondo, letteralmente. Parti dalla Stazione Centrale di Milano e arrivi in posti di cui non conoscevi nemmeno l'esistenza. Bratislava, Podgorica, Lubiana... e chi le aveva mai sentite prima d'ora? Non sappiamo quale sia la nostra destinazione finché non la raggiungiamo. Il nostro è sempre un viaggio verso l'ignoto. Siamo nati per essere ignoranti. In fondo, siamo solo dei piccoli pezzi di carta colorata. Tuttavia, possiamo imparare molto. Scopriamo il mondo attraverso gli occhi dei nostri padroni, viaggiando di mano in mano. I nostri sogni sono ambiziosi, e qualcuno di noi riesce anche a realizzarli. In linea di massima, però, restiamo umili e insoddisfatti. Tutto dipende da chi ci sta intorno. Non siamo noi gli artefici del nostro futuro. Possiamo fare ben poco per cambiare il nostro destino. Un biglietto del treno rimane pur sempre un biglietto del treno, qualunque cosa gli accada. Il massimo divertimento concessoci è un piccolo truchetto: sparire. Le espressioni degli uomini che non trovano più il proprio biglietto è impagabile. Spariamo per poco, perché il nostro ritrovamento sembra improvvisamente la priorità assoluta di chi ci ha perso. Poco prima quel signore gobbo, brizzolato, sulla cinquantina borbottava tra sé e sé, lamentandosi del prezzo eccessivo di "uno stupido pezzo di carta". Poi, *abracadabra*, ecco che proprio quello "stupido pezzo di carta", il quale un attimo fa era lì, ora non c'è più. Via libera a imprecazioni di ogni genere e intensità. Intanto, il biglietto sta assaporando la sua tanto agognata libertà. "Quello stordito mi ha davanti al naso eppure non mi vede. Chi è lo stupido adesso? Proprio non capisce quanto si stia mettendo in ridicolo da solo? Forse, però, sono davvero così insignificante e invisibile come dicono...". Ed è così che noi biglietti del treno non riusciamo a goderci veramente nemmeno quei fuggenti attimi d'indipendenza. Pochi secondi, e il Brizzolato posa sul biglietto i suoi piccoli occhietti neri strizzati dietro gli occhiali a fondo di bottiglia. "Eccoti, pezzo di..." carta. Non di quell'altra sostanza da lui nominata. Semplicemente carta. È incredibile come certe persone non riescano mai a contenere la propria ira. Il loro ego è così ingombrante che, anziché rimproverare loro stessi per la distrazione, se la prendono con noi, essenzialmente innocenti. Gratuitamente e senza motivo.

Il biglietto sospira mentre l'uomo lo infila nel portafogli, schiacciato tra banconote, scontrini, ticket e depliant. Se fosse stata una donna, il portafogli sarebbe stato probabilmente pieno di foto di famiglia, fiorellini essiccati, carte di credito e foglietti d'ignota provenienza. Adesso lui si cura di tenerlo al sicuro e a portata di mano, così da poterlo obliterare in fretta. Affida al biglietto un'importanza vitale come se da quel piccolo pezzo di carta dipendesse la sua intera giornata... il che in effetti non fa una piega. Esso serve all'uomo. E a cosa esattamente? A non prendere una multa dal controllore, logico. Fino a quel preciso momento, il biglietto è sacro. Subito dopo: "Devo trovare un cestino della spazzatura". Ci obliterano e, appena mettono un piede giù dal treno, ci buttano. Stessa storia, stesso posto, stesso bar.

Quando ci obliterano ci lasciano sempre un segno. A volte è un tatuaggio, che paragonerei a quello delle vittime dei campi di concentramento. Indelebile, per ricordarci sempre chi siamo destinati ad essere. A volte, invece, ci strappano via un pezzo di noi, o ci fanno uno o più buchi all'altezza del cuore. Il peggio è che quella parte del nostro corpo non ci ritornerà mai indietro, perché loro non se la tengono. La gettano via con una semplicità devastante, e dopo pochi passi si sono già dimenticati di aver mai avuto tra le mani un biglietto del treno. Tanto, era solo un ennesimo pezzo di carta, giusto? Cosa se ne può fare? Si è usato, e ora lo si butta, mi pare piuttosto semplice.

La nostra importanza è davvero fugace. Un attimo prima l'uomo si preoccupa di non rovinarci né perderci, ci presta attenzione, talvolta ci osserva a lungo cercando invano di comprendere il linguaggio codificato di ciò che portiamo scritto addosso. Mostriamo una parte di noi stessi, ma le informazioni sono criptate. Tutti vedono, ma pochissimi comprendono. Nel momento in cui passa il controllore, ecco che in una frazione di secondo ci schiaffeggiano con la premeditata decisione di consegnarci in mani nemiche, abbandonarci ad una forza distruttrice studiata appositamente per nuocere a noi. Coloro che sono stati i nostri protettori e il nostro unico sostegno, ora ci lasciano soli in balia di... che cosa di preciso? Dello sconforto? Della distruzione? Della realizzazione dell'infelice futuro che ci spetta e si avvicina inesorabilmente? Sì, deve essere quest'ultima la risposta.

E dunque eccoci. La vita di noi biglietti del treno prevede un futuro già scritto. Ai più fortunati - e in genere sono pochi - va molto meglio di così. Questi individui passano la vita generalmente come tutti gli altri, con la sola differenza che capitano nelle giuste mani. Ciò significa che ad averli è un amante dei viaggi, un collezionista di ricordi, o una bambina emozionata per il suo primo spostamento in treno... Questi tipi di persone rendono indubbiamente la vita migliore al fortunato biglietto, il cui destino sarà evidentemente tutt'altro che infelice. Potrà capitargli di restare conservato nella cover del cellulare di un adolescente entusiasta del viaggio appena fatto in un Paese straniero, che finora è stato il più bello della sua vita. Oppure potrà addirittura finire in una scatola riccamente decorata, esposto e mostrato come un gioiello da un signore anziano sempre sorridente. Queste eccezioni sono però piuttosto rare. Di norma tutti sanno dove va a finire un comune biglietto del treno. Tuttavia, allo stesso tempo tutti i biglietti sognano di rompere le catene e liberarsi di una profezia che non vogliono si avveri. Sognano un futuro migliore sin da prima di essere stampati, nonostante siano consapevoli delle basse probabilità che la loro vita faccia parte delle eccezioni. Quello che non sanno (o forse lo sanno, ma non ci vogliono credere), è che i "fortunati" sono felici da biglietti del treno, ma tutti gli altri lo saranno da qualcos'altro. Infatti, essendo fatti di carta, vengono riciclati, e di conseguenza si trasformano, come una fenice. Da semplici e "inutili" biglietti monouso possono imbattersi in un processo di rigenerazione che muta in diplomi, lauree, attestati, oppure lettere d'amore, cartoline, biglietti d'auguri, poesie, romanzi, o ancora materiale per creare opere d'arte. Quanto più la loro vita da biglietti è stata confusamente infelice, tanto più grandi saranno la soddisfazione e l'orgoglio dopo la trasformazione. E non necessariamente dopo la prima trasformazione, ma magari al secondo, terzo, decimo, trentesimo tentativo. Solo così possiamo diventare i migliori noi stessi.